

LA COSTITUENTE

ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunci a 50 centesimi la linea. Le lettere non affrancate non si ricevono. Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*. Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane. Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243. L'abbonamento è per un trimestre. Firenze. . . . It. Lire. 9. — Toscana, franco al luogo 10. 50. Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50. All'Estero. 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Firenze, 23 Gennaio.

CONSIGLIO GENERALE TOSCANO.

Annunziamo una seconda vittoria, anzi l'ultima definitiva e solenne vittoria che darà vita e sostanza al concetto proclamato, vincerà le opposizioni, trascinerà colla potenza della dimostrazione, colla forza dell'esempio, i riluttanti e i tardigradi. La nostra idea è come gran fiume che corre maestosamente al mare: doma il terreno, si scava da per sé stessa il suo letto, supera gli ostacoli, li piega, li travolge, e là dove si spande, benefica feconda.

Per sempre memorabile nella storia della Costituente sarà questa seduta del Parlamento Toscano. La legge per la elezione dei deputati della Toscana alla Assemblea Costituente Italiana, ammessa ieri d'urgenza, rapidamente analizzata oltre le consuete forme ufficiali dalla Commissione d'esame, doveva oggi d'urgenza votarsi. Subito dopo la lettura fatta dal ministro Segretario di Stato per le finanze del rapporto sul bilancio di previsione si dell'entrata che dell'uscita per l'anno corrente con due consecutivi progetti di legge, il vice-presidente Panattoni, relatore della Commissione del progetto di legge pella Costituente, comunicava all'Assemblea il suo rapporto.

La Commissione, calda di patrio amore, compresa della grande idea di attuare la Costituente Nazionale Italiana, prima sollecitudine del Ministero, bisogno supremo dei popoli italiani, pressante necessità ammessa dall'assemblea, era unanime nell'assentirne il principio. Sorvolando con repente studio alle consuete forme costituzionali, a qualunque apparato di formalità, essa comunicava all'Assemblea il risultato delle sue brevi considerazioni, troppo felice di dare un primo avviamento alla discussione.

Il progetto, appoggiato dai precedenti del Ministero, dall'entusiasmo del popolo, dal patriottico indirizzo del Circolo popolare, fervidamente riconosciuto dalla Camera, mezzo efficace all'universa cittadinanza italiana per raggiungere coll'unione la personalità nazionale e l'indipendenza, era dalla Commissione approvato nel generale, in alcune parti modificato. Il libero suffragio di tutti, e la elezione proporzionale alla popolazione sono tali principii che al di d'oggi non ammettono contraddizione. Ma la Commissione proponeva un cambiamento al § 4.º del progetto ministeriale che fissa a venticinque anni l'epoca della eleggibilità, proponendo di farla risalire dai 25 ai 30.

Al § 5. — « Ai deputati sarà data una conveniente indennità. — aggiungeva — dallo Stato. » Convertiva il § 6. — « Le forme della elezione, e l'epoca della convocazione dei collegi elettorali saranno stabiliti da un apposito regolamento « nel seguente » — I POTERI DEI DEPUTATI, le forme della elezione, e l'epoca della convocazione dei collegi elettorali saranno stabiliti con apposita legge — »

Del resto la Commissione raccomandava questo atto, che ha in sé il peso ed i rischi in cui è impegnata l'Italia, alla discussione grandiosa dell'assemblea, perchè la libertà dei concetti, la dignità dei ragionamenti e del consiglio tornasse pari alla costanza delle risoluzioni, e rifulgessero presso l'attenta Europa, presso le nazioni tutte, le quali è tempo sappiano omai che noi vogliamo e dobbiamo esistere.

Gli articoli della legge sono votati singolarmente secondo il progetto riformato dalla Commissione.

Il §. 1.º diè occasione al Deputato Corsi di manifestare sul bel principio le differenze fondamentali nutrite nei campi opposti dell'Assemblea: quale sarà la specia-

lità, la essenza, l'estensione del mandato da conferirsi ai rappresentanti del popolo alla Costituente? limitato o illimitato? tale che imponga di rispettare le esistenze dei singoli stati italiani, o possa condurre fino all'unità repubblicana? — Con ciò si facevano palesi le preoccupazioni divise da buona parte della Camera, si determinava il concetto contrario alla Costituente *Montanelli*, concetto che ammette la sovranità Nazionale, e nello stesso tempo le vuole imposto un limite, che pone un giogo all'impero del popolo, unico e assoluto plenipotenziario, che a profitto e a tesoro della specialità presente, preclude le vie dell'avvenire. — Ma la spiegazione e la discussione intorno a questo proposito era demandata dall'onorevole Presidente del Consiglio, al §. 6.º.

Il 1.º, il 2.º ed il 3.º paragrafo sono ammessi dalla Assemblea, senza discussione, alla unanimità. Una segreta forza possiede i suoi membri che si alzano coscienziosamente gravi nell'adempire un dovere, il sentimento di compiere alfine i voti del popolo.

Contro il §. 4.º emendato dalla Commissione ai trent'anni per la eleggibilità, insorge il Deputato *Romanelli* con queste generose parole: « La gente italica risorta or ora dalla schiavitù, quasi rinata a vita novella, stampa già orme audaci per la via del suo risorgimento e della gloria che Iddio debbe averle riserbato in compensa dei dolori del suo nascimento e del suo martirio. Aspra, difficile è la strada. Perchè le darete a duci e maestri nell'arduo e faticoso sentiero uomini esclusivamente maturi, pei quali già incomincia il tramonto della vita, e manca la lena per condurre i popoli? Perchè vorrete escludere dal consesso nazionale, per la sola colpa del tardo nascimento, il prestigio della forza, del candore, della vivacità dell'animo giovanile? La causa d'Italia non pericolerà per l'audacia, l'annegazione, il calore, ma pel troppo senno, quasi senile e peggio, della nostra età. Uomo non di calcolo, ma di cuore, ho bianco il crine e calda l'anima, e un po' di calore non sarà inutile a questa Assemblea. Imperatore dell'Austria è un giovinetto appena quadrilustre, e non potrà essere ammesso a rappresentare la nazione il giovane italiano di venticinque anni? Nè temete, o signori, che l'imbelle giovinezza invada i seggi della Costituente. Il senno del popolo sa prescegliere e limitare il suffragio. Ammaestratevi dalla nostra Assemblea, di cui la gran maggioranza ha oltrepassati i quarant'anni, quantunque la legge possa condurvi ai 30. Siate generosi colla gioventù, non ledete la forza della Assemblea Costituente, consentite che in essa anche la giovinezza abbia i suoi rappresentanti. »

I fragorosi applausi dell'Assemblea, del pubblico, diedero il meritato consenso a queste parole. La Commissione ritirò la propria emenda, sanzionata del resto a semplice maggioranza. Il § 4.º fu anch'esso approvato alla unanimità secondo la precedente redazione del Ministero, quantunque il Deputato *Lambruschini*, tardi avveduto dell'errore, facesse la prova di aggiungervi la clausola del § 3.º che richiede per gli elettori il pieno esercizio dei diritti civili.

Il § 5.º, dietro mozione del deputato *Cioni*, ammessa dalla Commissione, è anch'esso votato col seguente cambiamento — « Ai deputati sarà data dallo Stato una conveniente indennità che non potrà rifiutarsi. — » Così vien garantito il popolo dai prevalenti soprusi della ricchezza, che potrebbe col suo rifiuto di indennità crearsi un titolo di preferenza al cospetto del povero.

Ed eccoci alla pietra di paragone, alla base insieme ed al vertice del progetto *Montanelli*, al paragrafo 6.º. La votazione proceduta fin allora pacifica, solenne, sospinta da tacito entusiasmo, si arrestò, ma non invano, per ore parecchie. La battaglia procrastinata s'impegnò sul campo della sovranità popolare. Affrettiamoci a dire che il van-

gelo della verità, la buona novella dell'era presente, il diritto assoluto del popolo, la vinse.

La Commissione alterando il § 6.º dal Ministero, confidando ad una apposita legge la determinazione dei poteri dei Rappresentanti del popolo alla Costituente Italiana, intese convalidare il presente per l'avvenire, imporre un limite preconcepito all'esercizio della sovranità nazionale, rattenere l'Italia nel suo progressivo sviluppo entro i confini dei compartimenti attuali. Poco le calse del principio innegabile, perchè sopra una forma menzognera di sovranità nazionale, si elevasse la usurpazione legislativa della Camera, l'assurda pretesa d'essere a un punto inferiore e superiore al popolo, d'imporre un freno alla espressione della sua volontà. Ma dinanzi alla logica dei principii e delle idee, alla divina potenza che nei loro cultori esse infondono, la Commissione si trovò disarmata, pallida, confusa, condotta a ritrarsi dal suo proposito, caduto per gli stessi sforzi de' suoi più valenti difensori.

La disputa fu lunga, concitata, appassionata. Il popolo sedotto da un sentimento indomabile, fu trascinato dalle tribune al mormorio, alle disapprovazioni, agli applausi, e fè suonare a chiare note i solenni rabbuffi del Presidente. *Guerrazzi* spartanamente propose si dichiarasse *traditor della patria* chiunque si facesse turbatore della santa contesa: il popolo applaudì contro sè stesso alle parole del *Guerrazzi*. Nol chiameremo noi questo popolo ingenuo e sublime, *traditor del suo cuore*, rivelatore importuno della propria sincerità, che non altrimenti suona sul labro di quel che rifulge splendida e purissima nell'anima?

Diremo che nella discussione tutti fecero a meraviglia il loro dovere, non eccettuata la opposizione, in quanto a opposizione, *Turchetti*, *Galeotti*, *Lambruschini* apportarono nei loro falsi sviluppi una coraggiosa schiettezza; altri tentennarono, titubarono, resistettero, e alla perfine, onorevolmente per la coscienza e la dignità loro, piegarono. E quando la disputa, protratta per la parola insistenza di parecchi oltre la più longanime capacità di pazienza, minacciò di smarrirsi nei labirinti delle mezze misure, dei termini menzogneri di composizione, eruppe il *Romanelli* con potente chiamata: — « Le questioni dalla nostra Assemblea si devono decidere, non eludere. La Commissione e il Deputato *Nelli* hanno espresso un timore, hanno detto, prendiamo una mezza misura per raggiungere lo scopo. Io non posso concordare con voi, o Signori. Quando si abbia fede vera in un principio, oh! allora il principio finisce sempre col trionfare. O avete fede nel popolo che non muore, e nel trionfo dell'idea nazionale, o avete fede negli uomini e nelle forme che passano. Signori! Spieghiamoci chiaro, abbiamo il coraggio della nostra opinione: chi vuole la federazione *Gioberti* voti per la Commissione, chi vuole la Costituente *Montanelli* voti per il ministero. » —

Il nobile e forte contegno dei deputati della sinistra, degli amici del Ministero, le calde parole di molti fra essi, e soprattutto la eloquenza promettitrice del *Guerrazzi*, non diremo sconfissero, ma più nobilmente, persuasero la opposizione, rassicurarono i realisti, più realisti del re.

Quegli che fra tutti rifuse, che destò, quasi elettrica scintilla, l'entusiasmo nell'Assemblea, nel popolo, fu l'illustre *Montanelli*. Infralita la salute in debil corpo dai patimenti passati, oppresso e soffrente per febbre, egli ripeté con fioca voce la esposizione dei principii che informano la Costituente, che reggono la sovranità popolare, e non consentono a' suoi propugnatori di fiaccarla, di cancellarla, col minimo indizio di transazione e di corruttela. Per la verità e la giustizia che risplende nel

Verbo ch' egli ha propagato in Italia, per lo schietto accento che spira da tutte le sue parole, per la sua vita di annegazione e di sacrificio, l'Assemblea, con più acuto e gentile intelletto, avrebbe potuto risparmiargli questa replica penosa. Ma che non può nella languente fibra la potenza dello spirito, quando lo possiede il fremito dell'idea? La forza che il resse pei lunghi studj, che lo sostenne pei campi lombardi, nei pestiferi piani di Mantova, nella prigionia fatta più dura dalle acute ferite e dall'esiglio, quella forza il comprese di repente, al tocco d'un rimprovero, al semplice sospetto di sottile insinuazione:

« Sì, gridò egli con voce tonante, è bene di spiegare il proprio concetto. Sì, parliamoci chiaro. Il Ministero ha dato alla nazione italiana il diritto di decidere di tutte le questioni di ordinamento della penisola. Diritto supremo e solo riconoscibile è quello della Nazione. Il Ministero non ne ha fatto che la proposta, e chi si reputa ch'esso abbia errato, lo sentenzii, perocchè questo è un voto di fiducia. Un Principe ha detto, io non temo di comparire innanzi al giudizio della nazione, la quale decreterà pel suo bene, per quello che conviene all'Italia. Signori! io non so come debbasi stimare pericolosa questa libertà! Noi siamo Toscani insieme e Italiani; l'Italia non annienterà la Toscana, ma se alla nazione sembrasse diversamente, chi vorrebbe resistere? Dinanzi al popolo d'Italia, dinanzi alla sua parola santa, solenne, dovrebbero cedere tutti gli altri riguardi, tutte l'altre prerogative. »

Con queste parole, e non con altre, ci piace di chiudere il nostro rapporto, perchè amiamo riposare sopra un'anima candida, che ci mantenga vivo del pari il culto al principio ed all'uomo. L'unanime approvazione dell'Assemblea alla legge proposta del Ministero, ha consolidato per sempre la Costituente Italiana. Il Parlamento che ha votato il concetto particolare della Costituente, sarà presto chiamato, dall'annuale Ministero, a sanzionare la legge elettorale ch'ei volle più stabilmente preposta ad un regolamento. A questo nuovo aspettato trionfo dell'idea noi gioimmo d'una gioja profonda e tranquilla. Era venuta la giornata del popolo, era scoccata pel Consiglio l'ora della riabilitazione.

I DEMOCRATICI,

AL RISORGIMENTO E A MASSIMO D'AZEGLIO.

« prendetela pigliatela

« per poco io ve la do.

ELIXIR D'AMORE.

Chi è che leggendo il N.º 530 del *Risorgimento* non si senta rivivere ai denti la cantilena dell'aria di Dulcamara? « Leggetelo Elettori, leggetelo il libretto di Massimo d'Azeglio! questa è la panacea per guarirvi dal Tenia democratico, dalla serofola Costituente, dal Tic unitario! dalla cancrena Montanelli-Guerrazzi! Io ve ne do degli squarci — il *Risorgimento ama lo squarcio* — ma non vi fermate a mezza cura. Dopo i primi due cucchiari, quattro; dopo i quattro, sei; come lo sciroppo di Lerhoy: e dopo letto, rileggete e vi purgherete, Voi che non potete purgarvi a casa Viale! »

E il *Risorgimento* parla di Ciarlatani!

Quanto al libretto e all'Azeglio, che dire? La penna casca di mano. Al vedere l'autore d'Ettore Fieramosca e di Niccolò de' Lapi caduto sì in basso, si ride sta quel senso di pietà che eccitava nella sventura della sua lunga agonia il Trovatore delle simpatiche melodie dell'Elisir d'amore. Come piangemmo Donizzetti quando « pareva vivo ancor di sopra » e l'anima era spenta, piangiamo d'Azeglio. Speriamo che la medicina abbia un farmaco per ridonargli quella mente che lo rese un giorno stimato e caro a tutti gli Italiani.

Il *Risorgimento* sceglie dal libretto una infilzata di squarci pieni di parabole attinte dal teatro: i Capi-comici, i Comici, le Compare... pare una pagina del *Pirata*.

A tutte quelle storielle teatrali, raccontate per puntellare il palco de' burattini di casa Viale, manca però la più bella e la più vera, taciuta a malizia, ed è questa: Molte sere addietro, al teatro di Piazza Vecchia, *Stenterello* — che intende i tempi meglio che i Dottinarii — si tagliò il codino e lo buttò via: Azeglio che partiva per Torino, lo raccolse e lo spartì, come una reliquia, col Cavour; donde n'è venuto che per quanto i dabben uomini si picchino in testa *pour faire de l'esprit* contro i Democratici, non ne cavano altro che sali da *Stenterello*.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

PAVIA, 16 gen. — Nella scorsa notte tutta la guarnigione fu in armi e si schierò sulla piazza Castello pronta alla partenza. Un cacciatore tirolese trovandosi di sentinella al ponte di Gravelona riuscì ad abbandonare la bandiera dell'oppressione e rifugiarsi in Piemonte, imitando l'esempio di parecchi suoi compagni che avevano fatto altrettanto il giorno prima. Numerose pattuglie furono in moto tutta la notte per la città, e gli stradali esterni furono percorsi da drappelli di cavalleria con cannoni. Ad un'ora dopo mezzanotte un ufficiale accompagnato da 16 baionette si presentò al municipio domandando l'immediata consegna della cassa comunale. Molto ci volle a persuaderlo che era impossibile soddisfare tale pretesa. Questo fatto dimostra chiaramente che gli ordini ricevuti dal comandante militare della città non erano di difendersi in caso di attacco ma di ritirarsi. Molti ufficiali avevano già fatto fagotto, e alla mattina si restituirono ai loro alloggi. In un recente ordine del giorno Radetky avvertì la truppa di tenersi pronta, potendo essere attaccata col giorno venti; ma nei soldati è invalsa invece la persuasione di doversi ritirare da un momento all'altro.

Del resto l'allarme della scorsa notte fu dovuto allo scoppio dei mortaletti nei villaggi della frontiera piemontese, per la ricorrenza della festa di san Maurizio.

La truppa stanziata in questa provincia è in minor numero di quello che si vorrebbe far supporre, e teme principalmente dei reggimenti lombardi, ben sapendo che sete di vendetta deve ardere nei giovani che li compongono. (Conc.)

Ricaviamo dalla *Concordia* la seguente distinta delle truppe austriache a Brescia, Bergamo, Crema e Milano:

IN BRESCIA.

Il reggimento Haynau di tre battaglioni di sei compagnie cad. (se fosse al completo)	N.	3000
N. 2 battaglioni di Cacciatori	»	1800
» 2 divisioni di cavalleria leggiera di due squadroni ciascuna	»	500
» 1 Compagnia di Pontonieri con 14 barche	»	150
	N.	5450

Fuori di Porta Torrelunga in un recinto trovansi n. 36 pezzi d'artiglieria colle rispettive munizioni, e sul forte del Castello n. 15 cannoni disposti verso la città.

N. B. Dal Castello si è praticata recentemente una strada, parte sotterranea e parte no, per sortire dal forte senza entrare in città.

Oltre al barone Haynau sono in Brescia altri tre generali.

Un magazzino di viveri nel forte del Castello, ed un altro di solo pane in Cont. di S. Francesco.

Il Colle posto a sinistra, fuori di Porta Torrelunga, cui Grifini aveva incominciato a fortificare, venne ora dagli Austriaci ulteriormente munito e presidato; da questo Colle resta guardato il recinto dove trovansi i 36 cannoni di cui sopra.

IN BERGAMO.

Reggimento polacchi e Francesco Carlo	N.	3000
Cavalleria Dragoni	»	200
Cacciatori, arrivati il giorno 10 corrente che devono partire per Milano	»	300
	N.	3500

Cavalli per carriaggi e cannoni n. 400.

Cannoni n. 12.
Polveriera vicina al cimitero di Borgo Santa Caterina.
Magazzino principale per munizioni da bocca e da fuoco in Santa Marta.

Generale comandante conte Taxis.

IN CREMA.

Fanteria Fürzterwerter, n. 4 compagnie	N.	600
Treno, n. 4 divisioni da 90 uomini cad.	»	360
Una compagnia di Cannonieri	»	140
Racchettisti	»	50
Bombardieri	»	80
Pontonieri	»	25
	N.	1255

Fuori di Porta Ombriano, n. 3 batterie, circa 50 carri di racchette e 200 di munizioni. Questa cifra alcun tempo fa era di 500, per cui si vede essere questo parco diminuito più della metà.

Fuori della detta Porta esiste la Polveriera.
Intorno a Crema si vocifera che debbasi formare un vasto accampamento dove, appena che sarà formato, dovrà ritirarsi l'esercito.

IN MILANO N. 18000
Si aspettano i dettagli circa le specie di truppa, artiglieria e magazzini.

In Milano poi si trovano n. 20 generali, compreso Radetky, dei quali abbiamo i nomi e gli alloggi.

Sulla linea di frontiera da Magenta a Pavia compresa la truppa stanziata in questa città » 4300

Possediamo i dettagli della distribuzione di tale forza, della qualità della truppa e dell'artiglieria di cui è fornita.

Riassunto delle truppe.

In Brescia e fuori	N.	5450
Bergamo	»	3500
Crema	»	1255
Milano	»	18000
Pavia, compresa la frontiera sino a Magenta	»	4300
Totale	N.	32,505

VENEZIA.

Governo Provvisorio. — Municipalità di Venezia.

AVVISO

Per rendere più facile nel piccolo commercio la circolazione della moneta del Comune di Venezia, saranno emesse nuove cedole

di lire una, disegnate in modo che possano tagliarsi per metà, valendo ciascheduna delle parti centesimi cinquanta correnti. In conseguenza tali cedole intiere conserveranno il valore di lire una, e le mezze quello di centesimi cinquanta.

Restano ferme anche per queste cedole di nuovo disegno le precedenti disposizioni di legge, e quelle specialmente del Decreto 22 novembre p. p. N. 6075, bene inteso che saranno sempre comprese nei dodici milioni di carta monetata che il Comune fu abilitato ad emettere.

Le suddette cedole, di cui appiedi è pubblicata la descrizione, cominceranno ad esser messe in circolazione il giorno 18 corrente. Venezia, 16 gennaio 1849.

Visto MANIN.

Il Podestà GIOVANNI CORRER.

L'Assessore Dataico MEDIN.

P. Giovanelli, pres. della Banca.

Il Segretario LICINI.

PIEMONTE.

GENOVA, 17 gen. — Il governo del re, informato che il signor Urbino da Mantova, autore della rivolta del 19 maggio ultimo scorso, contro il governo provvisorio di Milano, e del proclama rivoluzionario ai Genovesi, datato da Parigi il primo settembre successivo, valendosi di passaporto francese sotto nome di *Jérôme Fortuné viaggiatore di commercio, nato a Marsiglia, dimorante a Parigi*, si era introdotto in questa città con progetti di sovversione dell'attuale sistema di cose e di socialismo, ordinava che lo stesso venisse assoggettato ad una perquisizione.

Da carte e documenti irrefragabili, che al perquisito erano sequestrati, restava pienamente accertata l'esattezza delle notizie pervenute al governo. E quindi il signor Urbino veniva posto in istato d'arresto e messo a disposizione dei tribunali ordinari perchè sia giudicato a norma delle vigenti leggi. (Gazzetta di Genova.)

TOSCANA.

LUCCA, 22 gen. — Ieri l'altro giungeva in questa città, la lettera del deputato del Circolo politico Lucchese a Roma, nella quale annunziavasi la proclamazione della Costituente Italiana a suffragio universale fattasi dalla Commissione Provvisoria di Governo dello Stato Romano. Tosto la città tutta, eccetto i pochi codinati, fu in festa. Il Circolo politico si radunò immediatamente, e deliberò tosto d'intitolarsi d'allora in avanti Circolo Popolare, perchè il popolo è re oggi, e il suo trono è il Campidoglio: indi si stabilì una dimostrazione di gioja cittadina. Alla sera, tra il suono festante delle campane, e il rimbombo delle artiglierie, con banda e bandiere il popolo percorse la città, spontaneamente illuminata, specialmente nelle vie abitate dal popolo minuto mentre i Palazzi erano oscuri, come le faccie dei loro padroni, alla lieta novella. Le grida di Viva la Costituente, Viva il Ministero democratico, Viva il Popolo Re, Viva il Popolo Romano, erano su tutte le bocche.

Ieri sera nella straordinaria adunanza del Circolo Popolare si nominò una commissione incaricata di recarsi questa mattina a Firenze, per unirsi alle deputazioni degli altri Circoli nello scopo di presentare al Gran Consiglio una Petizione per ottenere la immediata Proclamazione della Costituente Italiana, e perchè il 5 Febbrajo, i deputati Toscani possano trovarsi a Roma. Si ascoltò poi la Relazione del Dott. Santarlasci sulla sua missione come rappresentante il Circolo di Lucca a Roma; indi si decise di inviare una deputazione a Firenze per far conoscere al Parlamento e al Governo la piena adesione del Circolo Lucchese alla legge sulla emissione dei boni del Tesoro proposta dal Ministro delle Finanze

STATI ROMANI.

ROMA, 21 Δ — LE ELEZIONI, IL SUFFRAGIO UNIVERSALE. Alle otto del mattino sono aperti i sei collegi elettorali. Molti banchi sono disposti nelle vie e piazze dinanzi ai collegi. Vi sono preparate le schede in bianco. La giornata è splendida, la più bella fra le bellissime che si continuarono quest'inverno a Roma. Gli elettori accorrono numerosi. Ognuno forma la sua scheda, si munisce all'ingresso del collegio del rispettivo biglietto d'elettore, poi entra a votare consegnando in pari tempo al segretario il biglietto d'elettore per l'immediato registro e numerizzazione. Tutta la città è in movimento, e il popolo fa comprendere che non assiste ad una sagra ordinaria, ma che prende parte alla festa della libertà. Le bande musicali accrescono il giubilo. La guardia cittadina raccolta in battaglioni aggiunge gravità al grand'atto della sovranità di tutti. Il cannone fa più imponente la solennità. Moltissimi fra il popolo più sfortunato, (quello che chiamavasi il basso popolo) si presentano alle urne. — Nè votano essi per commissione o per imitazione. No. Se non sanno scrivere, dettano i nomi dei candidati, e se non sanno proporre dodici, ne propongono meno, anche due soli, anche uno. Poi prima di versare la scheda, se la fanno rileggere da altri, e dagli stessi presidenti al collegio, per salvarsi d'ogni inganno. Viva il popolo!

» Si calcolano nientemeno che dodici mille votanti nella Città di Roma. Risultato che sorpassò d'assai le più fervide speranze. Ma per apprezzare giustamente questa cifra, occorrono alcuni riflessi. — Come vi ho già scritto i ruoli elettorali portano circa 50,000 elettori. Or questi ruoli sono compilati sui registri parrocchiali, con tutti gli assenti, carcerati e molti morti. Non ci fu tempo per farne uno spoglio rettificato. E non si va lungi dal vero a ritenere per Roma quarantamila elettori in tempo ordinario. Questo numero corrisponde al quarto della popolazione, che è appunto la proporzione elettorale ritenuta la più precisa in Francia. Ma qui non siamo in tempi ordinari. V'ha la scomunica. V'ha il clero che è interessato a darle importanza. V'hanno i cardinali e i principi che strascinarono seco molti elettori, e che non lasciarono d'influenzare sui rimasti.

V'hanno i neri di tutti i colori, e v'ha il deposito di tanti anni selvaggio-ecclesiastici. Pensate che non si ommise di far scoprire certe immagini miracolose, perchè sanguinasero all'eretico spettacolo delle elezioni.

» Pensate che molte famiglie furono dai casi recenti sensibilmente pregiudicate e che per lorouna ristorazione pontificia può essere una ristorazione finanziaria. Pensate che il paese è nuovo a questo genere di operazioni, e che le masse del popolo non sono come in Francia organizzate e disciplinate per l'elezione. Pensate che in Francia all'epoca delle elezioni per l'Assemblea nazionale la rivoluzione era finita, che non occorreva nessun coraggio per votare, che nessun interesse allettava ad astenersi. La repubblica viveva da tre mesi ed era vitale. Il suffragio universale, cacciata la dinastia, non era chiamato che a confermare una rivoluzione compiuta. Qui invece il suffragio universale fa egli stesso la rivoluzione e la dichiara alle minaccianti potenze, ed ai reazionari che appoggiati al prestigio religioso non disperano mai. In Francia una scomunica, non avrebbe tolto qualche milione di voti a Luigi Bonaparte?

» Insomma la giornata d'oggi è un brillante trionfo. Il suffragio universale è conquistato per l'Italia, e possiamo dire che, uscito dalle straordinarie presenti circostanze, il nostro paese sarà fra i più degni d'esercitare il gran diritto elettorale. La tranquillità, l'intelligente sollecitudine, la sodezza mostrata ieri dal popolo Romano; fecero un gran senso anche ai forestieri, e varii Repubblicani di Nuova York se ne dissero altamente edificati.

» Un convento di Francescani si recò alla votazione. Oltre Canino, solo un principe votò, quel di Piombino. Il principe Viani colonnello della Civica, nè votò, nè montò a cavallo pel servizio. Il principe Torlonia invece, era stato a cavallo tutti questi giorni (moralmente), ma si assentò il giorno 20, rinuaziando al suo grado nella Guardia Nazionale. Gli altri principi son già fuggiti da un pezzo; ma le date sono notate.

» Ma perchè oggi tutto andasse a meraviglia, si videro condotti in Roma, 21 dei sediziosi soldati del 19. Erano partite venti carrozze per portare guardie nazionali in tre direzioni. Quelli mossi per Tivoli raggiunsero i fuggiaschi che, corsi a tutta lena, stavano già presso il confine napoletano. Deposero, ma non alla prima intimazione, le armi; ed ora saranno processati assieme agli altri. Dopo quest'arresto, due o tre soli fra gli ammutinati non sono in mano alla giustizia.

Alle sette pomeridiane furono chiusi i collegi — Le urne portate in Campidoglio con bande, corteggio, illuminazione, e viva alla Costituente. Domani si riaprono fino ad un ora dopo mezzogiorno, e si avrà qualche altro migliaio di votanti.

Uno dei collegi elettorali è in casa Colonna, nella casa istessa ove siede il Consolato Francese. Il tricolore italiano inalberato in onore del collegio elettorale, diede un po' d'ombra alla legazione francese che mosse alcuni pretesti contro la facoltà d'inalberare bandiera non francese in quel palazzo. Dal Collegio elettorale gli fu rammentato che i due tricolori italiano e francese furon congiuntamente bagnati di sangue in gloriose battaglie, e che la bandiera francese poteva onoratamente intrecciarsi all'italiana. Tacque ogni rimostranza.

22. — Le notizie della Campagna sono buone. — I Collegi di Roma sono riaperti, e non si chiuderanno definitivamente che questa sera a termine d'una notificazione del Ministro dell'Interno. — Un corpo di cannonieri, tutto unito si portò a votare a Monte Citorio. Fu salutato con immensi applausi. — Per questa sera le schede saranno almeno 18,000.

(Nostra Corrispondenza.)

— 22 gen. — Ieri, al suono della campana del Campidoglio ed al rimbombo delle artiglierie di Castel S. Angelo, cominciarono le elezioni per la Costituente. Decisivo e solenne era il problema che si scioglieva in quel momento: cioè se il Popolo voglia e sia capace di esercitare la propria sovranità.

Per verità noi avremmo desiderato che quanti ne dubitavano ancora fossero stati presenti. Ogni uomo di buona fede, a qualsiasi partito appartenesse, sarebbe stato compreso in quel momento dalla maestà del popolo. V'era la calma di chi sente la gravità dell'opera sua, la coscienza del proprio dovere. Pareva una festa che inaugurasse la nuova era della democrazia.

Il Popolo si accalcava alle porte dei collegi. L'ordine e la tranquillità erano quali si convenivano ad un atto per così dire religioso; la regolarità faceva fede delle buone disposizioni prese da chi presidiava, e della maturità di un Popolo che sorge adulto. Avresti detto che la nostra vita politica non fosse mai stata interrotta, che molti secoli fossero cancellati dalla nostra storia, e che il giorno di ieri succedesse immediatamente a quello dell'ultimo Comizio Romano.

Se non che questa volta la libertà era santificata dalla tradizione Evangelica; si vedevano i consacrati alla fede del Cristo, fra cui i Parrochi e gli Ordini Mendicanti, che colla povertà serbarono lo spirito colla primitiva Chiesa, confondersi ai loro fratelli, e, aggiungendo al loro il proprio voto, rappresentare un sublime simbolo ed esempio dell'Unità della democrazia colla religione dell'ugaglianza, dell'amore, della fraternità; perocchè il Cristo disse: *Quando sarete radunati nel nome mio, Io sarò con voi.*

Accrescevano decoro alla festa la presenza della Guardia Civica e le bande cittadine, che salutavano nella gioia, ai raggi di un sole di primavera, il primo giorno della vita nazionale.

Si voleva da alcuni la Costituente fosse l'opera d'una fazione.

L'immenso numero de' votanti, che nella sola città di Roma, in un sol giorno, ascende a circa quattordici mila, ha mostrato che la fazione era l'universalità del Popolo. Non era la lotta dei vari partiti, era la decisione di un partito, del partito che si compone di tutti i Romani, tutti gli Italiani, del partito nazionale.

E tutti quegli uomini che convenivano così numerosi e in un pensiero, col solo fatto di presentarsi ai Collegi, votavano non solamente l'elezione dei Deputati, ma votavano un principio; consacrando colla presenza la Costituente Romana, fatta una cosa coll'Italiana, proclamavano la Sovranità del Popolo, l'Unità Nazionale dell'Italia.

Alle sette ore pomeridiane dalle loggie dei varj Collegi si annunciava a suono di tromba che si chiudeva per quel giorno la votazione, la quale continuerebbe al domani, attesa la grande folla che per mancanza di tempo non aveva potuto votare.

Le vie brulicavano di Popolo, echeggiavano di Inni Nazionali e di *Evviva la Costituente*. La città intera s'illuminava al passaggio delle urne che contenevano i voti dei singoli Collegi; precedevano le bande militari, seguivano le legioni di Guardia Civica: regnava dovunque il solenne tripudio d'un Popolo che risorge. Le urne si deponavano al Campidoglio. Era l'avvenire dell'Italia che si consecrava alle glorie del suo passato.

Roma, che è chiamata ad essere il centro della nostra imminente nazionalità, sentiva in quel momento la propria missione, sentiva che a lei toccava il prenderne l'iniziativa. Dio benedica d'una gloria romana la Nuova Roma, la Nuova Italia.

(Suppl. alla Gazz. di Roma.)

RIETI, 21. — Sono le 11 pomeridiane e tutto si è fatto in pienissima regola, la votazione è riuscita numerosissima. Il Vescovo vi ha assistito, ed ha dato la sua scheda; ha ricevuto immensi applausi dall'affollatissimo Popolo; la gioia è universale.

BOLOGNA, 22 gen. — La giornata d'ieri incominciava splendidamente fra il suono delle campane a festa e i colpi di cannone: la votazione ebbe luogo, non turbata da alcun sinistro accidente: il numero delle schede portate ieri nei cinque Collegi elettorali, ascende già a 1000. Alla sera il teatro, i pubblici stabilimenti, e molte case di privati furono illuminate.

Oggi, per un avviso della Commissione elettorale cittadina, le urne saranno aperte a ricevere le schede elettorali dalle 8 antimerid. all'una pom. a termini dell'Istruzione Governativa.

La nostra Guardia Civica non ha accettato il soldo assegnatole dal Ministero pel servizio prestato in questi due giorni: essa ha intenzione che venga adoperata per abbigliare quelli fra i loro commilitoni che non hanno mezzo di farlo del proprio.

— L'arcivescovo *Opizzoni* di Bologna, pervenutogli da Gaeta l'atto di scomunica, raccolse un Consiglio di teologi, scelti fra i sacerdoti per sapienza o virtù più venerati nel paese, e loro sottopose tale atto Pontificio. — Dopo lungo e coscienzioso esame, essi decisero che la scomunica non dovesse essere pubblicata nella Chiesa, la quale non riceve nessun danno o sfregio dalla Costituente.

Anche il vescovo di Ancona *Cadolini* seguì l'esempio dell'arcivescovo di Bologna, rifiutandosi a pubblicare dalla Chiesa l'atto di scomunica.

Nella adunanza tenuta il 16 dal Comitato de' Circoli italiani nel Teatro di Tordinona l'incaricato di Venezia signor Castellani lesse un progetto di soccorsi mensili alla gloriosa città, il quale noi pubblichiamo qui appresso. Ne piace intanto di qui riferire ciò che la Gazzetta Ufficiale dice a questo proposito « Il Governo mente lo eccita ad esserne in Italia generoso iniziatore.

L'Inviato di Venezia negli Stati Romani ai popoli di Roma e dello Stato.

Considerando, che la sola Venezia rappresenta in Italia l'idea armata e combattente dell'indipendenza e della libertà;

Considerando, che l'abbandono di Venezia non deve imputarsi alla nazione, ma forse unicamente alla difficoltà di attivare un sistema di soccorsi che si estende a tutte le classi del paese;

Considerando che non v'ha principio politico o religioso che possa autorizzare il rifiuto d'un'elemosina reclamata dall'umanità;

Nel limite dei diritti della nostra rappresentanza negli Stati Romani,

Abbiamo deliberato quanto segue;

I. È aperta una contribuzione volontaria non minore di due paoli al mese nella Città di Roma e nello Stato Romano, in favore di Venezia, finchè durano le sue presenti condizioni;

II. È nominata a tal' uopo una Commissione Centrale, per soccorsi a Venezia, che risiederà accanto a noi.

III. Sono eletti a Commissarij i signori

1. Cesare Beretta. — 2. Giuseppe Canonici. — 3. Curzio Coboli. — Vincenzo Veduri. — 5. Sisto Vinciguerra.

IV. Le facoltà della Commissione sono le seguenti:

A. Per la Città di Roma

1. Costituirsì in Uffici.

2. Nominare nelle persona d'un cittadino Romano un Ispettore in ognuno dei Rioni Monti, Trevi, Colonna, Campo Marzo, Ponte, Parione, Regola, S. Eustachio e Pigna; uno per tre Rioni S. Angelo, Ripa e Campitelli, uno per due Rioni Borgo e Trastevere, ed uno per la Comunità Israelitica.

3. Domandare agli Ispettori nominati le facoltà di scegliersi i propri Agenti subalterni che, dividendo in sezioni il Rione rispettivo, procedano nella propria sezione alla raccolta dei soccorsi, e ne rendano conto giornaliero all'Ispettore.

4. Farsi rendere il conto dagli Ispettori di tre in tre giorni, e liquidarlo.

5. Esercitare la suprema autorità del personale impiegato, stabilire stipendj e compensi proporzionali, sostituire gli Ispettori mancanti, e deporre gli inetti.

B. Per lo Stato Romano

1. Esercitare la suprema ispezione degli Incaricati speciali che saranno accreditati da noi in ogni Legazione e Delegazione dello Stato, e corrispondere con essi e coi Circoli dello Stato.

2. Fissare per i vari Agenti dello Stato le paghe e i compensi proporzionali.

3. Esigere e liquidare i resoconti trasmessi;

4. Nominare Commissioni di vigilanza;

5. Staccare dal proprio seno un Commissario che percorra lo Stato in qualità d'ispettore generale per dirigere l'amministrazione e darle impulso, e per raccogliere in una le varie offerte parziali.

IV. Gli obblighi della Commissione sono i seguenti:

1. Essa dovrà sempre considerarsi come potere delegato da noi.

2. Dovrà presentarci i conti e le liquidazioni per la Città di Roma di quattro in quattro giorni; per lo Stato, nel giorno successivo ad ogni liquidazione parziale. Nel tempo stesso depositerà in nostre mani le somme ricavate.

3. Non potrà assumere incarichi d'indole diverse.

4. I suoi membri saranno rimossi in caso di mancanza o di cessata fiducia.

5. Le sue decisioni non ammettono appello; ma dovrà darne rapporto giornaliero.

6. Pubblicherà colla stampa i nomi degli eletti ispettori e dei subalterni da loro nominati.

7. Di tre in tre giorni, cominciando dal quarto, pubblicherà del pari colla stampa i nomi degli obblati e le somme.

8. Alla fine d'ogni mese pubblicherà il resoconto dell'Amministrazione totale di Roma e dello Stato, visto ed approvato da noi.

9. Gli atti suoi non saranno validi che colla firma di tre membri e del sigillo di ufficio, o colla firma di due cui si aggiunga la nostra.

10. Ad ogni ispettore darà tanti libretti quanti da esso saranno reclamati. Questi libretti saranno ad ogni pagina numerata muniti del sigillo della Commissione e del nostro. Ogni contribuente scriverà o farà scrivere in essi il nome, la patria, il domicilio, e la somma offerta. Riempiti di firme saranno depositati alla nostra legazione.

V. Ogni contribuente il cui nome non fosse stato pubblicato, ne darà avviso in iscritto alla Commissione centrale. Questa riparerà alla mancanza, e provvederà a che non possa rinnovarsi.

VI. Tutte le spese d'amministrazione saranno sostenute dal Governo di Venezia.

VII. Il piano adottato per la città di Roma, dopo i primi esperimenti, verrà adottato egualmente nelle città e provincie dello Stato Romano. Gli incaricati speciali che per ogni Legazione o Delegazione verranno nominati da noi, terranno le nostre veci nel Circondario fissato. La nomina delle speciali Commissioni sarà fatta da loro in concorso dei Circoli, ai quali colle proprie credenziali porteranno le nostre calde preghiere, e le basi più esplicite del sistema da seguirsi.

VIII. La stampa libera dello Stato è pregata a riprodurre la presente disposizione.

Roma, 17 gennaio 1849.

L'Inviato di Venezia, G. B. CASTELLANI.

REGNO DI NAPOLI.

— Il nostro ministero che suo malgrado spinge a desiderar la repubblica, sta ora raccogliendo i primi frutti de' paternali ordinamenti. Ha ordinato la leva di diciotto mila uomini, favoleggiando di marciar poi su Roma, ma siccome l'uomo propone e Dio dispone, così in generale non si è permesso che il sorteggio per reclutamento si fosse eseguito: in Napoli il governo istesso è stato obbligato a sospenderlo, nella provincia di Avellino e massime nella Valle Caudina si sono rotte le urne e fatte solenne proteste, e così ancora in Salerno, Basilicata ed altrove, non che nella stessa sventurata Calabria, d'onde mi si scrive, che ne' circondarii, di Rugliano, Paterno, San Giovanni in fiore, e tutti i Casali del Manco sonosi mossi, e non hanno voluto far procedere ad alcun atto per siffatta leva, talchè per impedire ulteriori progressi al movimento popolare ivi accorrevano cavalleria, fanteria e cannoni, soliti argomenti persuasivi del nostro ministro. Nè più felice è stata poi la requisizione de' cavalli e de' muli, non avendo potuto ottenere finora neppure uno di questi animali nelle province. Dei dazi finanziari se ne pagano pochissimi, il contrabbando è organizzato stupendamente ed è protetto dagli onesti amanti del bene siccome fatto cittadino e legale, e poi basta dirti che non si vede per la popolosa strada di Toledo un fumatore, per farti conoscere come si sta in campo contro il governo. Qual paragone fra Napoli e Palermo; qui non si fuma nè anche per minare il governo, là in un giorno si versa un milione per aiutarlo.

(Contemporaneo.)

BOLLETTINO DELL'ESTERO.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 15 gen. — La Camera dei rappresentanti del G. Ducato di Meklenburg ha votato il 6 gennaio per un Capo di tutta la Germania, ed ha espresso il desiderio che il re di Prussia sia chiamato a quest'alta magistratura. D'altra parte si mette in dubbio la già annunciata adesione del Regno di Sassonia ad una tale proposizione.

Il partito austriaco battuto nella votazione del 13, fa correr la voce che la debole maggioranza del ministero nella questione delle trattative coll'Austria, lo abbandonerà quando si tratterà della nomina del capo dell'impero o che almeno voterà per un imperatore elettivo.

Il potere centrale non ha ancora ricevuto dal ministero prussiano veruna risposta alle raccomandazioni fattegli di sospendere le misure eccezionali che reggono quello stato.

Seduta del 15 Gennaio. — DEL CAPO DELL'IMPERO.

Si mette in discussione il 1.º Paragrafo del Progetto di legge sulla creazione d'un capo dell'Impero germanico: La dignità del Capo dell'Impero sarà conferita ad uno dei principi reggenti tedeschi. Si osserva che molti oratori Bavaresi si sono fatti iscrivere contro il progetto. *Schuler* (di Iena, suddito prussiano) respinge l'idea di un Capo ereditario. La maggioranza degli stati tedeschi reggendosi a monarchia, è necessario che per contrabilanciare questo radicale principio monarchico vi si introduca l'elemento democratico, creando un Capo elettivo ogni sei anni. Se si adotta un imperatore ereditario, ne viene di conseguenza che avremo per padrona la dinastia prussiana col corteggio della sua burocrazia e

del suo dispotismo militare, e che ci attireremo l'antagonismo della dinastia austriaca. In quanto all'obbiezione che si fa ad una elezione che non si limitasse ai principi reggenti, ma che si estendesse ad ogni Tedesco, cioè che mancherebbe a quest'ultimo la forza materiale per sostenerlo, sono d'avviso che il voto di tutta la nazione gli darebbe maggiore autorità che non le bajonette delle dinastie. Un potere robusto è certamente necessario, ma noi abbiamo bisogno d'un potere che venga da noi, e non di un potere che s'impadronisca di noi. — *Falk* riguarda l'istituzione d'un direttorio di principi come impossibile, e la nomina d'un capo elettivo come priva di condizioni di durata, per la debolezza in cui si troverebbe in faccia agli stati potenti. Giacché il principio repubblicano si è dimostrato impotente, egli crede che l'unità germanica debba essere affidata ad una monarchia ereditaria. — *Biedermann*, benchè nella sua qualità di Sassone non senta troppa predilezione per la Russia, è convinto che l'unità germanica non possa effettuarsi e mantenersi che colla monarchia prussiana. O le provincie austro-tedesche si distaccheranno dal loro impero, ed in tal caso non avranno in se verun motivo d'antagonismo verso la supremazia prussiana; o l'impero austriaco si mantiene intero, ed allora la sua separazione dalla Germania è inevitabile. In quanto alla Sassonia, il suo re si era già dimostrato pronto di sacrificare la sua corona, se questo doveva essere un ostacolo alla rigenerazione germanica; ma se in seguito i suoi consiglieri gli avessero ispirato altre risoluzioni, il popolo sassone non si legherà mai con una potenza cattolica contro la Russia. Se gli venisse fatto rimprovero di patrocinare troppo la causa del principato, risponderà che nello stato delle cose, l'unità germanica non è possibile su questa base. Per lui, l'unità avanti la libertà. — *Hagen* fa riflettere che l'impero germanico cominciò a decadere dall'epoca in cui divenne ereditario nella famiglia degli *Habsburg*. Così avverrà in quella degli *Hohenzollern*, la quale, per le sue antiche tendenze assolutiste e per la sua condotta attuale contro l'Assemblea popolare ha eccitato i risentimenti di tutta l'Alemagna meridionale e specialmente della Baviera. Colla candidatura prussiana è da temersi una nuova guerra di 30 anni. — *Stahl Bassermann* e *Ostendorf* parlano pure per un capo ereditario, *Philipp* e *Rotenhan* per un direttorio di cinque e *Strach* per uno di tre. È probabile che la questione sarà decisa nella seduta del 28.

MONACO, 27 genn. — La reazione che già da qualche tempo si è fatta sentire nel nostro governo e che ha cominciato coll'uscita del conte *Lerchenfeld* dal ministero, guadagna ogni giorno terreno. Il ministero *Beisler* non è che una transazione a quello del celebre *Abel*, la creatura di *Metternich* e l'allievo dei Gesuiti. Intanto che rispetta l'opportunità di salire ufficialmente al potere, da cui l'indignazione popolare l'aveva sbalzato, egli esercita la sua influenza sulle tendenze e sugli atti del gabinetto, ed a lui certamente si deve l'attitudine ostile presa dalla Baviera verso il Potere Centrale e la nuova simpatia verso l'Austria. Il Barone *Aretin*, conosciuto nella carriera diplomatica pel suo zelo per la causa del dispotismo è stato recentemente inviato a Olmutz a concertarvi il piano di resistenza alla supremazia prussiana.

Nello stesso tempo è stata osservata la presenza a Monaco del deputato austriaco de *Mayern*. Tutti questi sintomi d'una politica a idee ristrette e dispotiche ha eccitato un grave malcontento nel pubblico. Le notizie delle provincie portano pure che l'opinione si pronunzia contro l'aumento dell'esercito, aumento che si collegherebbe a dei progetti di opposizione colla Germania.

I Deputati per il prossimo parlamento sono in gran parte già arrivati a Monaco; l'assenza di molti vuolsi attribuire alla loro qualità di deputati all'Assemblea di Francoforte, dove probabilmente si tratteranno fino alla votazione sulla questione del capo dell'impero. Per quanto si può giudicare dalle apparenze, il Ministro avrà a combattere con una forte opposizione, se non annunzia una politica francamente liberale. Uno dei primi segni della situazione dei partiti al cospetto dell'amministrazione sarà la prestazione del giuramento. Il partito liberale che è pure quello favorevole all'Assemblea ed al poter centrale tedesco intende giurare colla condizione che la Costituzione bavarese non sia in opposizione alla Costituzione germanica. (Allg. Zeit.)

STUTTGART, 14. — Nella seduta della Camera dei rappresentanti del 12, il ministro *Römer* non impedì la riduzione del budget della giustizia che minacciando di ritirarsi.

Nella seduta del 14, il Ministero annunziò che i diritti fondamentali decretati dal Parlamento di Francoforte sono pubblicati ed hanno forza di legge nel regno.

MANNHEIM, 17. — Successero nuove sossioni fra la guarnigione e la popolazione. La provocazione venne dai militari. (Allg. Z.)

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — KIEL, 5. — Si pretende che il Re di Danimarca abbia posto le seguenti basi alla pacificazione del ducato. Contribuzione degli abitanti al debito pubblico ed all'armata; e impiego delle rimanenti entrate nei bisogni dello Schleswig, a norma di quanto decreterebbero gli Stati del medesimo.

BERLINO, 17. — La riuscita delle elezioni è incerta, ma è certamente grande il timore del Ministero, perchè moltiplica gli intrighi e la corruzione per determinarle in un senso a lui favorevole. Oltre le calunnie sparse in appositi scritti contro i democratici, oltre le promesse che va facendo agli operaj, agli institutori ed agli agricoltori, di migliorare le loro condizioni, se gli vengono spediti deputati disposti a sostenerlo, ha fatto venire a Berlino tutti i militari che hanno diritto di votarvi, e li ha distribuiti in tutti i circoli elettorali, il loro voto può essere decisivo. Jeri, sotto un freddo di dieci gradi, si fecero schierare i soldati nelle strade, e si distribuì loro, uno per uno, il manifesto elettorale coll'indicazione dei nomi da eleggersi.

In presenza d'una sì aperta ostilità alle idee liberali, e di cure sì ostinate per ottenere una rappresentanza infondata ai principi monarchici, non si sa bene che pensare della politica del gabinetto prussiano in questi momenti ove si decide la questione del Primato della Prussia in Germania. A gran pena, (la necessità di mantenere l'unità germanica ha fatto tacere in molti deputati a Francoforte il timore che ispirano le di lui predilezioni assolutiste; il continuare per questo cammino gli farebbe perdere un buon numero di amici. Sarebbe egli talmente sicuro della maggioranza di Francoforte, che si credesse lecito d'imporre a tutta la Germania invece della Costituzione attualmente elaborata da quel

Parlamento, quella sua propria da lui data alla Prussia? O pure, sarebbe egli vero che l'ambizione di trasformare il piccolo regno di Prussia nel vasto impero germanico, fosse meno grande dal timore che gli ispirano le tendenze democratiche, e che si accingesse a combatterle, rinnovando la santa alleanza coll'Austria e colla Russia? A questo proposito si dice che Federico Guglielmo sia risoluto di non accettare la corona imperiale, che col pieno consenso dell'Austria.

Se ciò è vero, si comprende che l'Austria e la Russia gli porranno condizione di opporsi ad ogni progresso di libertà. — In una risposta data ad una singolare interpellanza fattagli dagli abitanti del Comune di Nessin vicino a Colberg nel Brandeburgo, il Re sostiene il diritto che ebbe di sciogliere la precedente ribelle assemblea, e di pubblicare egli stesso un nuovo statuto: promette di pensare al ben essere dei poveri coltivatori, ma nega (come gli aveva promesso il partito retrogrado), aver egli l'intenzione di possedere gli attuali proprietarj delle terre per distribuirle fra i contadini: mantiene l'intangibilità del potere a lui concesso da Dio, e li consiglia a scegliere buoni rappresentanti.

Da questa bizzarra conversazione tra il Principe ed i più poveri suoi sudditi, per quanto si voglia da molti riconoscere in Federico Guglielmo un sincero amore per il suo popolo, emerge chiaramente il carattere di quel principe, insofferente di ogni ostacolo che si voglia porre all'esercizio del suo potere, una velleità di pararsi agli occhi del mondo come una provvidenza personificata che sa e vuol fare il bene di propria volontà, meglio che con tutti i consigli ed il concorso degli altri; ideale di principio, tolto alle leggende del medio evo od alla storia dei Califfi d'Oriente, ma incompatibile e ridicolo ai nostri tempi, e nello stato di educazione e di coscienza dei proprj diritti a cui sono pervenuti gli uomini.

AUSTRIA.

VIENNA, 15 genn. — In mancanza di nuovi bollettini di vittoria, il governo vuol far credere, per via d'insinuazione, che la guerra sia ormai perduta per i Magiari. Quindi ha fatto pubblicare in Moravia i connotati di *Kossuth*, di *Pulsky* e di *Tausenau*, onde possano essere arrestati, quasi che questi, disperando di resistere più a lungo, avessero già cercato la loro salute nella fuga.

La *Gazzetta d'Augusta* del 18, tocca pure della notizia che si trovava ieri nel *Monitore Toscano*, cioè che *Bem* avesse invaso la Bukyrina, parte orientale della Gallizia. Noi pure abbiamo accennato ieri questo fatto, sulla fede del *Lloyd Austriaco*, che si contentava di raccontare come il generale *Bem* fosse stato battuto e respinto da quei confini dal generale austriaco *Malachowsky*. Nel raccogliere tali voci, le quali in tutto ciò che riguarda la Polonia e l'Ungheria, hanno per noi una grande importanza, abbiamo fatto osservare che sotto il punto di vista militare, la notizia era poco probabile, la presenza di *Bem* essendo più necessaria sulla Theiss che in Gallizia. Portando però la questione sul campo politico, il movimento di *Bem* nella Gallizia avrebbe però un motivo plausibile. La guerra che l'Ungheria sostiene ora contro l'Austria è una guerra d'insurrezione, e deve cercare appoggio da per tutto dove spera trovare gli elementi popolari favorevoli a sé e avversi al nemico. Ora, fra tutti gli Slavi, i Polacchi sono i soli che simpatizzano per i Magiari, perchè sono abbastanza intelligenti per comprendere che nell'umiliazione e nella disfatta della Casa d'*Habsburg* sta il trionfo di tutte le razze a lei attualmente soggette. Quindi questa generosa nazione si raccoglie sotto tutte le bandiere che s'innalzano contro l'Austria, e dopo la fatale divisione della Polonia, ha combattuto nelle file dei Francesi, ed ora combatte a favore dell'Ungheria e dell'Italia. L'odio il più intenso fremente in tutta la Gallizia contro l'Austria, ed a gran pena ha potuto essere represso dai bombardamenti e dallo stato d'assedio. Dietro tali riflessioni, è possibile che il Consiglio di guerra Magiario abbia creduto più utile alla sua causa l'eccitare una rivoluzione in Gallizia, che presentarsi con tutte le forze sulla Theiss. Potrebbe anche darsi che portando la fiamma della rivolta in Gallizia, eccitasse un'insurrezione nella Polonia russa, cioè nella Podolia, nella Volinia e nel palatinato di Lublino, e che sforzasse la Russia a rompere la neutralità, entrare in Gallizia a soccorso dell'Austria, e dare così il segnale d'una guerra universale. Quale condizione di riuscita in questa arrischiata intrapresa, si deve aggiungere che il corpo Magiario operante finora in Transilvania conta una legione di Polacchi, e che il comandante del corpo è *Bem*, già conosciuto e caro ai Polacchi per la parte gloriosa dallo stesso presa nella guerra nazionale del 1830.

È obbligo della stampa periodica di occupare l'attenzione pubblica con tutte le circostanze di questa guerra d'indipendenza, commentando i fatti compiuti e argomentando sugli avvenimenti futuri. Ci rincresce che, a cagione del blocco ermetico che l'Austria mantiene intorno al teatro della guerra, noi siamo ridotti a far congetture negative ed a creare ipotesi sovente fallaci. — Finiremo coll'osservazione che buona parte dei cittadini della Gallizia orientale sono ruteni, avversi per religione e costumi ai Polacchi cattolici. I deputati ruteni a *Kremsier* sono gli immutabili sostenitori del governo.

FRANCIA.

16 gennaio. — Nella seduta del 15 l'Assemblea ha inteso il rapporto della commissione incaricata di preparare la legge organica sul Consiglio di Stato. Essa ha quindi fissato a cinque giorni la seconda deliberazione. Dopo la lettura il presidente fa conoscere il risultato dello scrutinio per la nomina del presidente dell'Assemblea. Il sig. *Marrast* venne rieletto a 477 voci contro 221 dato a *Dufaure* candidato del partito avverso all'Assemblea e alla Repubblica. — Il sig. *Molé* depose sul banco del presidente una petizione segnata dai membri del tribunale di commercio della città di *Bordeaux*, colla quale domandano che l'Assemblea Nazionale determini prasto il giorno delle elezioni generali. Subito dopo il sig. *Moréri* depose un'altra petizione della guardia nazionale di *Londéac*, che manifesta il desiderio di vedere i rappresentanti restare al loro posto fino al voto definitivo di tutte le leggi organiche. L'Assemblea passò a deliberare sul progetto di decreto relativo a una nuova imposta da stabilirsi sulle successioni e donazioni. Essa ha deciso che passerebbe a una seconda deliberazione del progetto stesso. La *Republique* nel rendere conto della seduta esprime la sua sorpresa perchè niun rappresentante abbia interpellato il Ministero sull'armamento che si fa a Tolone. « Avrebbero mai, così scrive, i sigg. *Barrot* e *Léon Faucher* obliato che esiste un articolo della Costituzione che interdice al presidente della Repubblica il diritto di fare la pace o la guerra? Crederebbero essi d'aver un'autorità superiore a quella del potere esecutivo? Oppure, quando la spedizione che si prepara a Tolone avrà messo la vela od avrà operato lo sbarco a cui la si destina, e che noi conosciamo benissimo, si verrebbe a sottoporre all'assemblea la questione dei fatti compiuti? È vero però che *O. Barrot* è il padre di questa comoda teoria di rassegnazione. Noi non abbiamo dimenticato che il ministro degli affari stranieri rispondendo alle interpellazioni di *Ledru-Rollin* negò formalmente che la Francia abbia aderito ad una coalizione per ristaurare l'autorità temporale del papa colla forza dell'armi. Qual'è lo scopo adunque di questo armamento che si incalza coi colpi di telegrafo? Un governo repubblicano non permette queste reticenze d'uso de' governi costituzionali. L'opposizione mancherebbe al suo dovere, se non costringesse il governo a spiegarsi su questi progetti che, noi ne siamo ben certi, non aggravano le nostre finanze a profitto dell'indipendenza dei popoli. E duopo che noi sappiamo se il nipote dell'imperator Napoleone, se il presidente della Repubblica va a

persi alle colte della coalizione europea, e trasformare le armate francesi in gendarmi della santa alleanza. « A questo stesso oggetto il *National* così si esprime: « Una spedizione si prepara a Tolone. Si dice ad alta voce ch'essa dev'essere diretta sulle coste d'Italia. L'Assemblea senza dubbio giudicherà utile interpellare il ministero in proposito. Trattasi, in fatto, di sapere se le truppe di sbarco portate dalla flotta son destinate ad agire per mantenere contro gli austriaci il principio della neutralità del territorio romano, oppure, se le si mandano a recar soccorso al papa, onde ristabilirlo, contro il volere del popolo, sul suo trono temporale. Pronte e categoriche spiegazioni divengono necessarie, e in mancanza dell'Assemblea, noi invitiamo gli organi del governo a dare al paese gli schiarimenti che esso è in diritto d'esigere. »

INGHILTERRA.

10 genn. — Cobden parlò oggi in una adunanza convocata a Manchester, dopo aver taciuto per tre settimane dalla pubblicazione della sua lettera a Gladstone. Il tempo che trascorse frammezzo non fu però perduto per lui e per la sua gran causa delle riforme delle finanze. Nel frattempo i suoi amici iniziarono l'agitazione con banchetti ed adunanze a *Cockermouth* e ad *Edimburgo*, e inoltre l'attenzione pubblica fu tenuta viva non solo da' suoi proseliti e da' suoi giornali, ma anche da un altro progetto di riforma pubblicato da un distinto statistico, il M^r *Gregory*. Il progetto di quest'ultimo valse più che ad altro a porre in luce col paragonare la vastità dei principii di Cobden, che emerge potente se si considera le differenze che corrono fra il suo sistema e quello dello statistico. Sebbene in apparenza i due progetti si assomigliano e non differiscano fra loro se non per la diversa cifra della riduzione proposta, pure questa divergenza di cifre costituisce in fatto una divergenza radicale nello spirito di due progetti. M^r *Gregory* come Cobden vuole che si riducano le spese dello Stato; M. *Gregory* anch'esso propone che si muti totalmente non solo il sistema delle spese, ma anche quello delle entrate; che si estendano le imposte a tutti gli immobili di qualunque sorte e che s'approfitti della diminuzione di spese e dell'accrescimento d'entrate negli altri fonti del reddito pubblico per avvantaggiare il popolo e sopprimere il maggior numero delle tasse che lo aggravano. Infine le riduzioni di M^r *Gregory* cadono come quelle di Cobden sulle spese dell'armata di terra e di mare. Ma poichè M^r *Gregory* propone che si riducano le spese attuali di 57,000,000 sterline a 52,000,000; propone cioè una riduzione di soli 5,000,000 sul totale delle spese e di soli 4,000,000 sull'armata di terra e di mare, ne segue che si possono ottenere le sue riforme con poco più che col distruggere gli immensi abusi che esistono nella distribuzione di gradi e nei loro pagamenti. M^r *Gregory* dunque colpisce sì le alte classi che hanno il monopolio de' gradi nell'armata, ma non diminuisce, o ben poco, l'armamento attuale. Quindi col suo sistema la politica attuale dell'Inghilterra può rimanere intatta. Cobden invece che propone di ridurre le spese a ciò che erano nel 1855 cioè a 10,000,000 di meno delle attuali, egli che vuole si aumentino le spese civili di 1,500,000 a cagione dell'aumento di popolazione; egli che con tal mezzo verrebbe a proporre una diminuzione di spese nell'esercito per l'ammontare di 11,500,000, deve necessariamente volere che si disarmi in gran parte l'armata, e da 196,065 uomini, si riduca a ciò che era nel 1855, cioè a 155,745. Questo disarmamento obbligherebbe gli Inglesi a non intervenire negli affari degli altri paesi, li obbligherebbe ad un sistema di pace assoluta. Cobden inculca appunto che ciò si faccia e che per ciò si muti l'attuale politica esterna dell'Inghilterra.

Inoltre, lo stesso ardire delle sue riforme gli fa sentire che esse non avranno effetto se non si estenderà la rappresentanza nazionale, e se non si farà sì che gli interessi del popolo sieno trattati dal popolo stesso, e conchiude che devesi cangiare affatto il sistema elettorale. Ed ecco come da una riforma di finanza egli risalta a tramutare la politica esterna ed interna del suo paese.

Questo radicalismo pratico e di natura tutta inglese, informa sempre i discorsi di Cobden e de' suoi. E nell'adunanza del 10 a Manchester, mentre si parlò di finanza, si concluse sempre col proporre che si mutasse la politica tutta dell'Inghilterra, che cioè si disarmasse, e si facesse la riforma elettorale. *Milner Gibson* mosse appunto la proposta elettorale e Cobden riserbò a sé di trattare la questione del disarmamento e per conseguenza della pace e del non intervento. Questa, che è forse la parte più caratteristica e più nuova della sua riforma, fu da lui trattata con energia e con sviluppi grandissimi.

« L'Inghilterra, egli inculca, ha preso una torta via. Armare, armare e non disarmar mai. Dal 1855, soggiunge, vi fu sempre un pretesto per aumentare l'armata, prima la probabile invasione della Russia nei nostri stabilimenti dell'India, poi la sommossa di *Monmouth*, più tardi la guerra di Siria. Ma quando passò quella, o quell'altra occasione non si pensò mai a disarmare, perchè la politica inglese vuole intervenire dappertutto e prepararsi in ogni tempo alla guerra. Or invece deve lasciare che ognuno faccia i suoi affari in casa sua, nè ha alcuna ragione di temere la guerra. Nello stato d'Europa Cobden non vede probabilità di conflitto. Nessun popolo, ei dice, ha interesse a conquistare un popolo vicino; la Francia meno d'ogni altro. Quanto alle nazionalità o soffocate o frantumate. Ora, al dire di Cobden, stanno appunto ricostruendosi da sè. E a questo proposito Cobden trascorre lo stato attuale della Germania e dell'Italia, e proferisce tali parole che noi vogliamo tradurre perchè meglio si conosca tutto il fondo del suo pensiero.

« Cos'è, dic'egli che la Lombardia contesta all'Austria? Il diritto di violare la propria nazionalità. L'Austria può chiamare la Lombardia una parte del suo territorio, ma ivi è un'altra razza, e la razza Latina non può esser governata dalla razza teutonica. Sebbene gli Austriaci possano mettere a terra i Lombardi per mezzo di *Radetzky* e de' suoi 100,000 uomini, questa per l'Austria non è una sorgente di forza, ma di debolezza. Ed io vi sfido a mostrarmi in Europa una conquista o divisione di territorio, che nel passato secolo e nel presente, non abbia apportato al conquistatore debolezza invece di forza. » Quindi soggiunge: « In Italia si parla degli Inglesi con disprezzo; come uomini non pronti a stimarci altamente, ma come governo, come nazione ora siamo intervenuti nella loro politica, ed essi ci odiano cordialmente e detestano la nazione che si immischia nei loro affari. In Italia siamo intervenuti fra gli isolani ed il Re, e siamo sprezzati da ambedue le parti. »

ANTONIO MORDINI, Direttore responsabile.